PUBBLICAZIONE: ItalyPost
PAESE: ITA
TIPOLOGIA: Print
AVE: 0.00
REACH: 0
AUTORE: LIDIA BARATTA
PAGINA: 7
SUPERFICE: 16.00 %
> 30 ottobre 2026 alle ore 0:00

i dati Istat

A settembre persi 108mila dipendenti permanenti, +101mila quelli a tempo determinato

Lavoro, i contratti a termine crescono più di quelli stabili

di **LIDIA BARATTA**

Non succedeva da oltre quattro anni. Per la prima volta da febbraio 2022, i contratti a termine sono cresciuti più di quelli a tempo indeterminato. Secondo gli ultimi dati dell'Istat, a settembre 2026 si contano 89 mila occupati a tempo determinato in più rispetto a un anno prima, a fronte di soli 71 mila stabili in più.

Se è ancora presto per dire che si tratta di un'inversione di tendenza del mercato del lavoro, di certo è un segnale che bisogna registrare. «Una domanda possiamo iniziare a porcela», commenta Francesco Seghezzi, presidente di Adapt. Ovvero: «Le imprese, di fronte a prospettive economiche meno favorevoli, stanno tornando a privilegiare rapporti di lavoro temporanei, riducendo la propensione ad assumere stabilmente?».

Per rispondere bisognerà aspettare i numeri dei prossimi mesi. Ma i dati di settembre confermano che il mercato del lavoro italiano, dopo i record degli anni scorsi, è ormai in una fase di stagnazione. È da aprile che i posti di lavoro hanno smesso di crescere. Rispetto al record di 24 milioni e 351 mila occupati, cinque mesi dopo si sono persi 23 mila posti, 13 mila solo nell'ultimo trimestre. A settembre si contano "solo" 7 mila occupati in meno. Ma dietro questa apparente stabilità, si registrano turbolenze notevoli. Quella che più salta all'occhio è la perdita in un solo mese di 108 mila posti di lavoro a tempo indeterminato, a fronte di una crescita di 101 mila contratti a termine. Un cambio di marcia che interrompe bruscamente la narrazione della crescita trainata dai contratti a tempo indeterminato tanto cara al governo Meloni. Ma oltre alla frenata delle imprese in un momento di incertezza, la ragione può essere anche l'aumento della cassa integrazione di lunga durata (i lavoratori in cassa vengono considerati occupati solo se l'ammortizzatore non supera i tre mesi).

«Dei 198 mila occupati aggiuntivi nell'ultimo anno, circa il 45% è costituito da lavoratori a termine, il 36% da permanenti e il 19% da autonomi», fa notare Seghezzi. «L'ultima volta che il lavoro a termine cresceva più di quello permanente eravamo ancora nella fase di recupero successiva alla pandemia. Oggi il contesto è diverso: l'occupazione ha smesso di crescere e la disoccupazione è tornata ad aumentare». Il tasso di occupazione resta al 63%, in aumento di soli 0,4 punti in un anno, pari a 198 mila posti in più. Mentre l'inverno demografico si fa sentire. La fascia d'età che continua ad avere la più ampia emorragia di occupati è quella di mezzo dei 35-49enni, con 161 mila posti in meno in un anno. Di contro, i lavoratori over 50 in un anno sono 339 mila in più, a fronte di soli 15 mila tra i 25-24enni e 5 mila in più tra i giovani under 25.

Intanto la disoccupazione è tornata ad aumentare, al 6,3%. I disoccupati sono un milione e 620 mila, 117 mila in più rispetto a settembre 2025. Con un *boom* soprattutto negli ultimi mesi: da gennaio a settembre, si contano 217 mila disoccupati in più. Una crescita che va letta anche insieme all'andamento degli inattivi. Rispetto a settembre 2025, ci sono ben 293 mila inattivi in meno. Significa che molti di quelli che non avevano un lavoro e non lo cercavano si sono messi a farlo. Una buona notizia, certo, che indica una maggiore partecipazione al mercato del lavoro. Il problema, però, è che gran parte degli inattivi si trasformano in nuovi disoccupati anziché in nuovi occupati.

Onclusive Tutti i diritti riservati https://onclusive.com/en-gb/talk-to-us/